IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del GIORNALE TIBERINO. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 52. *Lascia dir gli stolti.* DANTE. Lunedì 7. Febbrajo 1842.

PITTURA

LA PREDICAZIONE DI S. GIOVANNI.

DIPINTO DEL SIG. HABERZETTEL

Alto 22 palmi largo 16.

In vero è da meravigliare in questo secolo dell'ingegno d'alquanti russi, che datisi all' arte vollero lasciar memoria del valore acquistatovi con tele di dimenzione ben grande: e certo questo ardimento non è senza merito perciocchè può essere immaginata una tela che d'ogni parte ribocchi di figure senza conoscere bene addentro la composizione, il disegno, l'espressione con la quale deve essere avvivata? No certamente: e tali pregi si possono attribuire a molti di quella nazione, come per assai opere esposte nella città nostra possiamo ricordarci. Alla nobile schiera dobbiamo ora aggiungere il sig. Haberzettel che immaginò in tanta ampia tela S. Giovanni predicare ad infinita moltitudine. La qual turba ben dichiara la riverenza in cui era tenuto, e diede al pittore occasione assai opportuna di mostrare varietà di sesso, d'età, di costume, di movenze. Il S. Giovanni sta in luogo alquanto più rilevato in atteggiamento d'annunziare che Dio avrebbe incarnato per redimere l'uman genere. L'affetto che più doveva stringere quella moltitudine doveva essere la riconoscenza, e il desiderio che questo di venisse, affetti che ad esprimerli non è mestieri di muover molto con atti quelli che ascoltano. Sicchè tutto v'è tranquillo, e si poteva trar lode soltanto dall' espressione vera del volto in cui que' due affetti intimi dell'animo s'appalesano: da questa appunto la trasse nel dipinto di cui parliamo l'artista, e valse a farti prender parte a quel piacere di che vedi commuoversi quella gente. Dal lato diritto vi sono non molte figure, alcune sedute, e talune che s'appressano al S. Giovanni ritte in piè, dall' altro il bel fiume Giordano divide dal Santo precursore la gente che si fa pressa per sentirlo; puoi veder dunque donne della prima e innocente avvenenza, fanciulli lattanti e poco oltre quell' età, fino alla decrepitezza, che come puoi vedere ha bisogno d'appoggio per sostenersi. Per dar poi quel movimento, che il soggetto non gli permetteva, diede a ciascun gruppo un concetto di riconoscenza di desiderio, di pentimento che togliendo l'uniforme sentire, togliesse il monotono mettendo varietà nelle linee della composizione. Queste arti a noi sembra che abbia usate molto accortamente il pittore e di ciò gli facciamo lodi. Non prendiamo a descriver a minuto questi gruppi perchè oltre di recarsi sovente noia ne' lettori, non si giunge giammai a far vivo con le parole il concetto della composizione, della quale accennate le cagioni che le danno movimento, e il modo onde venne divisa, questo basta perchè ciascuno da per se l'immagina, e come suole accadere anco maggiore di ciò che veramente sia: perciocchè le cose che si lasciano all' immaginazione indeterminate sembrano sempre più grandi. Il fondo è ben trattato e ricorda assai bene con le piante, ed il colore del cielo il luogo. Scelte forme e nobiltà nelle teste si é studiato mettervi il Beinzetel, e a noi sembra in ciò aver ottenuto il suo desiderio sapendo egli meglio d'ogni altro ove è riuscito, e ove deve ancora cercare alcuna cosa per contentarsi. Negli artisti che sanno, questo è il miglior saggio delle loro opere; quando dicono io non v'ho più a far nulla. Il che non dice ancora il Haberzettel perchè vi sta lavorando tuttavia; e quando lo lascierà certo con onore il potrà dire. Il sig. Haberzettel esporrà il suo dipinto, ed allora il pubblico noterà, loderà; ma non potrà dipartirsi dalla sentenza del principe degli scultori viventi che trovò assai degna di lode in ogni parte questa tela, la quale recando nella sua patria come ha divisato potrà trovare lieta accoglienza, con molto onore e guadagno al bravo e dabbene suo autore.

O. GIGLI.

DIPINTO A TEMPRA DEL SECOLO XV. IN SANSEVERINO.

Sul prospetto dell' antico palazzo dei conti Parteguelfa che è una delle fabbriche tuttora conservate nella parte superiore della città di Sanseverino mia patria, si osserva all' altezza da terra di palmi romani dieci entro una nicchia (1) sul muro una pittura a tempra che rappresenta Gesù deposto dalla Croce. Il timore in cui ci trovammo, non è molto, di perdere questa bell' opera per incendio suscitatosi in una delle case di fronte, e molto più il pregio della dipintura, ci hanno determinato a pubblicarne la descrizione seguente. Nel muro dunque di faccia entro la nicchia sopra un fondo verde cupo si vede più che a mezza persona il Redentore denudato e deposto dalla Croce (2). Esso alla metà della vita è avvolto da un pannolino crudo naturalmente piegato e cadente all' ingiù. La sua barba e i suoi capelli son biondi. Sta come seduto sull' orlo della tomba, e poco indietro si osserva la Croce dritta in piedi di color noce chiara. Due Serafini situati in ciascuno dei lati mostrano attitudine e dolore nel tempo stesso. Quello a destra (3) coperto di camicia in colore celeste stretta ai fianchi, gli regge il capo con una mano maestrevolmente atteggiata, mentre fa pruova di sostenergli il braccio abbandonato e privo affatto di vita: L'altro a sinistra (4) vestito di camicia verde, è tutto intento a sorreggerlo con ambe due le mani per l'altro braccio, sopra cui graziosamente lascia cadere la sua testa, ed in tal modo da loro vien sostenuto l'estinto corpo del Redentore. E qui veramente è improntata nelle fisonomie quella dolcezza patetica, che sente di dolore e di serenità propria degli spiriti celesti. Nel taglio del muro a sinistra di chi guarda è figurata in poco meno di mezza persona (5) la Madre Divina colle braccia alquanto alzate, e colle mani tutte aperte in atto della più viva commozione. La veste è di color rosso violetto; turchino è il manto che le scende dalla testa; bianchi sono i rivolti. Un velo parimente bianco sta ripiegato attorno al suo collo. Mirasi di faccia nella parte opposta del muro S. Maria Maddalena (6), che tiene il braccio destro alzato con mano aperta, quasi a dimostrare il vivissimo dolore da cui è compresa, e stringe coll' altra il vaso, tutto di color d'oro, che racchiude gli odorosi balsami. Indossa un' abito celeste ed una sopravveste a guisa di tunica tinta rossa con rivolti verdi e con un drappo color dante innanzi al petto: Anche la Maddalena con bionda capellatura viene rappresentata in poco meno più di mezza persona. Tanto essa quanto la Vergine addollorata sono pitturate sopra fondo verde cupo, ed hanno dinanzi loro come una griglia o ringhiera di marmo bigio. (7) Tutte le immagini; non esclusi i Serafini, hanno il capo cinto da nimbo dorato. Questo dipinto venne eseguito nel 1491 come a languide cifre romane si vede anche oggi notato sotto l'immagine del Redentore. Dagli intelligenti che lo hanno veduto, si riteneva lavoro della scuola di Niccolò Alunno da Fuligno; ma per ultimo si giudicò di mano dello stesso Niccolò dal chiarissimo letterato Giovanni Gaye, che meco il visitava nel Febbraro del 1838. Egli coll' occhio vi tornò sopra più volte, e con franchezza sempre maggiore mi fè certo del fatto; anzi ricordami, che dell' indicato dipinto come di un' opera uscita dal pennello dell' Alunno fece egli annotazione nel suo *Album*. E per verità, il giudizio del Gaye è di qualche importanza sapendosi che se gli fosse bastata la vita, avrebbe pubblicato una storia compiuta dalle Arti in Italia dalla caduta dell' Impero Romano fino al Secolo XVI. Al parere di lui pertanto dovrebbe ognuno tenersi quieto conoscendosi, che dopo aver visitato tutta Italia e per due volte anche l'Umbria recandosi in ogni luogo benchè solitario, diè alla luce un' articolo sopra il fulignate e Niccolò Alunno ed sopra altri pittori della memorata Umbria. Assuefatto l'occhio per tal modo alle diversità dello stile, e delle epoche difficilmente poteva cadere in errore, e molto meno gli era dato fallire in questo maestro, giacchè il pittore eccellente (così chiamato l'Alunno anche dal Vasari benchè vivesse a quel tempo il Pinturicchio) ha espresso specialmente nelle teste tutta la possibile vivezza, ed ha adoperato certe tinte, che dopo esser state esposte per tre secoli e mezzo ad ogni intemperie durano mirabilmente senza lesione. Tali belle e rare qualità si rimarcavano dal Lanzi nel discorrere dei dipinti a tempra dell' Alunno, e vedendole noi appieno verificate in questo di cui

abbiamo parlato, ci confermiamo nell' opinione, che dal rinomato pennello di Niccolò da Fuligno sia uscita la vaga pittura da noi qui sopra descritta.

Severino Servanzi Collio di Sanseverino.

(1) Alta palmi rom. 4 ed once 4 sopra 3 e 4.
(2) È dell' altezza di palmi 3, once 5.
(3) Alto palmi 2 e 4 once.
(4) Palmi 2 e 6 once.
I due Serafini si veggono fin sopra le ginocchia: perchè il resto delle persone viene coperto dal sepolcro.
(5) Alta palmo 1 once 5.
(6) Alta once 18.
(7) Nel mezzo della griglia sotto la B. Vergine trovasi un finestrino per tenervi acceso un lume.

DESCRIZIONE

DI UNA TELA AD OLIO RAPPRESENTANTE SAN NICOLO' MAGNO. PROTETTORE DE' GIOVANI STUDIOSI

Dipinta da Giuseppe Castellani Pesarese.

Il sig. Giuseppe Castellani per mostrare alla sua patria Pesaro com' egli trae buon frutto delle larghezze che dal pubblico gli sono usate, ha offerto al comune un quadro in tela rappresentante il Celeste Protettore della Gioventù studiosa san Nicolò Magno. La tela è alta più che 13. larga circa 9 e mezzo palmi romani. In sulla parte scritta del quadro si alza un grandioso edifizio di bella architettura, innanzi al quale tu vedi ritta in piedi una maestosa figura di venerando vecchio. Agli abiti sacerdotali che l'adornano conosci ch'egli è vescovo della Chiesa Greca. Alta oltre l' usato è la statura, e la faccia è dolcemente severa, la chioma è lunga, e con bell' artifizio sprezzata, e tiene a quel colore che dal biondo passa al canuto. La barba è lunga ma senza esagerazione. Una candida clamide gli scende fino a piedi, un manto in pallido color di porpora gl' involge la persona, e posando sulle braccia rende bellissimi e veri partiti di pieghe. Intorno al collo gli si avvolge e si stende sugli omeri il pallio che segnato a tre croci sin sotto il ginocchio gli scende. Colla destra tiene la verga pastorale, colla sinistra accenna ad un tempio, che si scorge in fondo del quadro. Intorno al santo tu vedi tre giovanetti che non mostrano più che da dodici a quattordici anni: arie di volti sì vicine al vero che giungono a fare inganno all'occhio. Questi in isvariate positure e movenze si attorniano al santo in atto di venerarlo e ringraziarlo. L'uno alla sinistra del medesimo posa in terra le ginocchia e tiene alte le mani chiuse in atto di preghiera, l'altro alla destra s'inchina a maniera di chi sta per calar le ginocchia, e tiene alte le braccia e piegate le mani: il terzo, che è fra i due in una tunichetta gialla, è gittato a piè del santo a modo di baciarne i piedi; e tanta è la verità di quell'atteggiamento, tanto l'effetto che n'esce, che io oserei dire nulla mancarvi per dire perfetta quella figura. Il santo accenna con mano a questi tre che si rechino al tempio. Una turba di giovanetti in varie sembianze, in diversi colori di vesti, e in diversi atti stanno in sulla destra del quadro spettatori del fatto, e formano un altro gruppo assai garbato e piacevole a vedere. Essi hanno nel più le tavolette scolastiche in mano, il che apertamente li scopre scuolari. Le carni sono morbide e pastose, le fisonomie vivaci e variate a seconda dell'atteggiamenti, il panneggiare facile e semplice, e lontano da quegli svolazzi, e da quelle affettature che sconciano anche à di nostri molti dipinti. Per tutto è meraviglia l'armonia nelle tinte, le quali sebbene non siano nè forti nè risentite, pure così bene si accordano, e direi le une dalle altre discendono, che l'occhio piacevolmente per tutto il quadro spazia e riposa. Non nasconderò desiderio che è di molti e sinceri ammiratori del Castellani, cioè di vedere nei novelli dipinti che darà, un più robusto impasto di colorito, e qualcuno di que'tocchi i quali bastano a mostrare in una la maestria del pittore, e la potenza dell'arte; e di vedere anche quà e colà maggiore finitezza, sebbene lo spazio brevissimo di tempo in che ha dovuto condurre questa tela lo scusi appieno in questa parte. Certo è che ogni assennata e intelligente persona si ammira dei progressi che in brevissimo tempo egli ha fatti, e soprattutto loda in questo quadro il disegno, e l'invenzione la quale al certo è pellegrina e tutta lontana da tritume, e dal modo comune di rappresentare questo soggetto. Perocchè a dir vero per mostrare il santo Vescovo in officio di proteggere la gioventù niun migliore partito d'invenzione ho mai visto, il quale vada del pari colla invenzione del Castellani. Egli ha subordinato al suo concetto un miracolo famosissimo del santo e ne ha nobilita l'espressione. Sappiamo che nell'anno 325 dell' era Cristiana il santo Vescovo di Mira si recò a Nicea a quel concilio che ivi si tenne per frenare le pestifere dottrine di Ario. Tra via gli avvenne fermarsi ad albergo presso tale iniquo albergatore che facea di carne umana pasto ai viandanti, e poc' anzi aveva morto tre nobili giovanetti che si recavano a studio in Atene. Iddio rivelò l'empietà di costui al suo servo, ed egli ebbe a sè il reo e con forti parole di carità lo fè pentito e dolente. Poscia fattosi condurre al luogo dove le misere carni s'insalavano, alzata la mano, segnò sovr'esse il segno della croce: ed ecco, maraviglia a dire, uscirne vivi i tre giovanetti, cui grazia del cielo infuse per mezzo del Santo una vita novella. Ma perchè seguire il modo comunale de' pittori nel ritrarre il fatto sarebbe stato disacconcia cosa, e senza nobiltà; egli ha tenuta altra via. Dico disacconcia cosa e senza nobiltà perchè in prima egli è contro la storia mostrare tre fanciulli che escono d'un mastelletto da insalarvi tonnina: poichè non fanciulli ma giovanetti è a credere che fossero, se per cagione di studj si recavano in Atene: dico poi senza nobiltà, perchè non debbe mai nè pittore nè potea ritrarre di atti somiglianti, come ne avvisò il Venosino là ove disse nell' epistola ai Pisoni

> Nec tamen intus
> Digna geri promes in scenam multaque tolles
> Ex oculis quae mox narret facundia praesens
> Nec pueros coram populo Medea trucidet
> Aut humana palam coquat exta nefarius Atreus
> Aut in avem Progne vertatur Cadmus in anguem
> Quodcumque ostendis mihi sic incredulus odi . . .

I quali versi danno precetto non solo ai poeti ma ai pittori, s'egli è vero, ciò che lo stesso poeta aveva detto prima

> Ut pictura poesis

Che dignità infatto in vedere tre fanciulli ignudi uscir fuori d'un barile? Che bel contrasto tra una persona in abito episcopale; e la conserva di un salumajo? Come stà egli nelle leggi del verisimile che in pontificali paramenti quivi si conducesse il S. Vescovo? Si dirà, altri hanno fatto così. È vero: ma le sono bizzarrie, stranezze, di cervelli curiosamente fantastici, che spesso hanno per bene dar nell'inverisimile, solo che n'esca loro un contrasto d'ombre, di colori, di gruppi, di atteggiamenti. Coloritori stupendi di tela io li chiamerò ma non pittori; perchè la pittura è arte nata d'imitazione e di filosofia, non arte di maraviglioso e di strano. Il Castellani cercando dignità e novità insieme ha immaginato compiuto il miracolo, e ha mostrato, come è detto più sopra, i tre giovani nobilmente vestiti ne' lor panni correre a ringraziare il Santo e prostrarsi riverenti innanzi da lui. L'affetto, le movenze, i sembianti commossi ti dicono che sono que' tre ch' Egli tornò a vita, e chi guarda in essi, ha innanzi il miracolo meglio che se avesse sotto gli occhi la salamoja e il mastello. E di questa invenzione un altro vantaggio ne trae, perchè avendo ad accennare la Protezione che il Santo ha degli studj, collega il principale soggetto coll' accessorio, e fa che presente al fatto sia una turba di fanciulli scolari. Anzi a meglio dichiarare la cosa in quel tempio di greca architettura che egli ha posto in fondo al quadro ne ricorda il tempio di Apolline Licio tolto dal Santo a quel bugiardo idolo e donato al culto del vero Iddio, così che il Santo col dosso della mano facendo insegna a quello, viene tacitamente a dire così: Giovanetti non a me, a Dio rendete grazie, e recatevi colà nel tempio, ricordando che principio di sapienza è il timore di Dio, e che da Dio solo ogni lume discende. E questo aver posto qui il tempio di Apolline Licio è anche bel tratto d'erudizione, e vi calza a meraviglia, sapendosi che ivi era la sede di tale Idolo a cui si dava dai gentili titolo d'essere protettore degli studj non meno che de' sapienti, a segno che ogni anno, chiunque o prosa o verso avesse composto, ne recava le tavole sue in offerta a quel vano simulacro. Io credo che nulla più innanzi abbia a desiderarsi quanto alla invenzione alla composizione e al disegno in questo quadro: e oso affermare che se il Castellani seguirà innanzi di sì buon passo ridonerà alla patria il suo Cantarini, e questo sarà il migliore, e più caro ricambio ch' egli possa rendere a tante beneficenze che da così generosa Madre ha ricevuto in ogni tempo, e riceverà sempre in appresso, poi che in questa illustre terra che gli fu patria a grande sua ventura non verrà meno giammai quell' amore dell' arti e delle lettere, ond'ella ha titolo di chiara e gentile fra le terre d'Italia.

G. Ignazio Montanari.

FILOLOGIA

Delle origini italiche e della diffusione dell' incivilimento italiano all' Egitto, alla Fenicia, alla Grecia, e a tutte le nazioni asiatiche poste sul mediterraneo, di Angelo Mazzoldi - Milano 1840 - Guglielmini e Radaelli.

ARTICOLO TERZO.

La seconda parte dell' opera fu capo delle prime origini dello incivilimento italiano e prosegue con la sua diffusione all' Egitto alla Fenicia alla Grecia ed alle nazioni asiatiche poste sul mediterraneo.

Quale fu la natura e la causa della fondazione di nuovi stati, quale la natura delle antiche colonie? Questa ricerca pianterà il fondamento col quale sicuramente si possa investigare per quali cause sorgessero colle migrazioni dei popoli i nuovi stati. A credere i posteriori narratori della Grecia allorchè un popolo di soverchio cresciuto non potea più alimentarsi coi prodotti della terra natale congregatosi, s'armava in parte ed andava ad occupar nuovi regni. Questa nozione però della formazione degli stati e delle città nuove per via di siffatte colonie meglio s'accorda con astratte dottrine che con la verità della storia ideale dei popoli e si risente troppo della importazione posteriore. Le emigrazioni di famiglia sono più consentanee al primo stato, ed emigrazioni successive; perciocchè l'immaginare adunanze, partizioni di popolo da armarsi ed altre siffatte cose suppone già società progredita in qualche modo. Ed era veramente in uno stato di civiltà assai avanzata Roma allorchè incominciò a mandar fuori le prime colonie che si componevano di una parte del popolo che armato andava ad occupar parte del territorio dei vinti coi quali però non mai si confondeva. E in quanto alla prima per maggior dichiarazione io intendo richiamarmi alle belle considerazioni sulle primavere sacre e spirito di esse con tanto sapere esposte dal sig. cav. P . . . . .; del quale una laboriosa opera che riguarda Roma e l'Italia, letta ad una società d' amici, sarà in breve di pubblico dritto in quanto poi alla seconda l'indole delle colonie romane parmi poter diventare bella illustrazione alla teoria delle conquiste ed al grado che tenne antichissimamente il conquistato vicino al conquistatore. Perciocchè è storico che le colonie romane, almeno le più antiche, occupato un paese si divisero una porzione del suolo ebbero una parte della città, ma formarono dirò così una società separata e ciascuno de' due popoli aveva suoi magistrati suoi collegi e sacerdoti: con le quali dottrine si sono spiegate molte iscrizioni che un tempo furono di disperata intelligenza: p. e. si trovavano in una città stessa ad una medesima epoca titoli che menzionavano II viri *iuri dicundo* emedesimamente IIII viri parimenti *iuri dicundo*. Come mai erano in quello stesso luogo duumviri e quatuorviri a rendere il dritto? Si studiò l'indole delle colonie e si vide che i conquistatori come i conquistati aveano i duumviri *iuri dicundo*, e si comprese facilmente che per interessi comuni si dovessero qualche volta riunire, e così quelli che eran duumviri diventavano raramente quatuorviri. Ma per ritornar là d' onde mi allontanai senza avvedermene, parmi debba tenersi col Vico che i primi popoli, le prime città si formassero meglio per asili aperti agli individui che non per trapiantamenti di genti riunite; e la frequenza e la piccolezza dei regni antichi lo provano a meraviglia. La Tessaglia ebbe almeno dodici regni; e vediamo con gli occhi propri il terreno che occupavano i Re dei Rutuli, i Re di Lavinio quelli di Laurento e tanti altri del Lazio, che più anticamente era ancor più suddiviso. Certo però questo passaggio di genti da un luogo ad altro, questi aggregamenti sociali furono dentro terra e gran tempo dove correre prima che genti potessero passare i mari. Questi passaggi non poterono essere persuasi che da quello che il Vico chiama *ultima necessità della vita*. Anzi questa necessità stessa non dovè essere di poco momento se giunse a togliere l'uomo alla terra in cui nacque per cercarsi incerto ricovero in mezzo a pericoli immensi nella grandezza dei mari. Perlochè quando si asserisce che egizi indiani greci o fenici si mossero dalle loro case a portare la civiltà a popoli barbari, sarà da cercare se questi popoli stessi avessero una civiltà non ripugnante con tali considerazioni, e se avessero mai ragioni che li potesse indurre a questi trapiantamenti a traverso a tutti i rischi che si opponevano. Nè basterà provare che que' popoli stessi avessero qualche prattica nel mare: bisognerà vedere se gli stabilimenti marittimi fossero tali da poter trasportare un popolo. E qui il n. a. riallacciando in breve tutte le osservazioni fatte porge a notare che niuno dei principii messi quai cardini, si avvera nei popoli che si asserirono spargitori di civiltà nella Italia. Nota poi l'a. stesso che le memorie più antiche di navigazioni sono in Italia, che l'Italia stessa nella Calabria nella Sicilia nella Campania e in altre parti che presentano vulcani spenti, offre terribili catastrofi naturali le quali poterono e doverono indurre i popoli che le abitavano a dilungarsi da una terra creduta maledetta dal Cielo. Sebbene sia vero che con tanta finezza di critica non procedessero fin quì gli scrittori, vedremo come di questi principii da esso stabiliti si valga il sig. Mazzoldi nel seguito della sua opera, e vedremo se quel principio delle sovversioni naturali permetta tutte le sue conseguenze.

Un' altra ricerca importantissima intorno alla pretesa diffusione della civiltà stà nel sapere quali furono le nazioni delle quali dall' antichità più civile si ebbe notizia; e per gli orientali ponno all' uopo soccorrere i libri di Mosè, per gli occidentali quelli di Omero ed Esiodo. E da questi libri s'impara che il primo a mettere a contatto i popoli dell' Oriente fu Sesostri il quale uscito dall' Egitto ridusse in cattività l'Arabia, la Fenicia, la Siria, l'Assiria, la Persia, la Media, la Frigia, la Colchide, parte della Scizia e della Tracia riducendosi in patria con i prigionieri di questi popoli. Quindi il mondo orientale dei tempi anteriori a Mosè ed alla guerra di Troja era posto su quel tratto di paese che incominciando dalla catena dell' Atlante aveva a mezzodì la catena medesima e le montagne dell' Etiopia da cui calasi il Nilo; ad Oriente l'oceano, il fiume Indo, ed il Monte Caucaso, a tramontana la Scizia, ed a ponente il mare e le isole di Grecia. La compiuta geografia occidentale dei tempi d'Omero e d'Esiodo sta nelle loro opere. Si avea esatta notizia dagli Occidentali dell' Ellade della Scizia delle coste dell' Asia Minore e della Fenicia fino all' istmo di Suez ed all' Egitto del qual regno però non si aveano troppo esatte notizie: delle coste della Libia fino ai Lotofagi, delle isole meridionali della Italia. Ciò secondo Omero. Esiodo memora l'inclita nazione dei tirreni e tutti due d'accordo riguardano l'Italia come il paese delle meraviglie e la patria dei Numi: però eccetto le isole, chiamate da essi sacre, mostrano non avere niuna conoscenza dell' interno d'Italia. Cerca poi in due capitoli il sig. Mazzoldi tutti i luoghi e situazioni dei paesi menzionati da Omero e da Esiodo e cerca di dichiarar la ragione delle cose dette da que' due scrittori intorno alla Italia, delle tradizioni ed origini di esse; per illuminare la oscura ed intricata via che si prepara a percorrere. Ed incomincia con un Capitolo che intitola *l'Atlantide*, quale si apre col celebre passo di Platone nel Timeo dove finge che Solone andato in Egitto nella città di Saim parlasse con sacerdoti peritissimi delle antichità del mondo e conservatori di memorie e di fatti avvenuti innanzi al diluvio di Deucalione ed alla caduta di Fetonte, ed udisse da essi parole che suonano in volgare nostro così.

„ Molte veramente e mirabili opere si leggono o Solone d'alcune città nelle scritture e memorie nostre antiche; ma sopra le altre di una impresa per la sua grandezza e virtù singolare e meravigliosa. È fama che la vostra città altre volte facesse resistenza ad una innumerabile moltitudine di genti le quali venute dal mare atlantico quasi tutta l' Europa e l' Asia aveano assediato. Quel mare allora si potea navigare ed avea nella bocca e quasi nella prima entrata, una isola, dove voi chiamate le co-

lonne d'Ercole, la quale si diceva maggiore che non è tutta l'Affrica e l'Asia insieme, e da quella si poteva andare alle altre vicine isole, e dalle isole poi alla terra ferma ch'era posta all'incontro vicino al mare; ma dentro della bocca vi era un piccol golfo con un porto.

„ Il mare profondo di fuori era il vero pelago, e la terra di fuori il vero continente. Quest' Isola si chiama *Atlantide* ed in quella era una meravigliosa e grandissima potenza di Re che signoreggiavano, e tutta la detta isola e molte altre, e grandissima parte di quella terra che abbiamo detto essere continente, ed oltre di ciò queste nostre parti ancora, perciocchè erano signori della terza parte del Mondo che è chiamata Africa insino all' Egitto e dall' Europa insino al mar tirreno.

„ Ora essendosi mossa insieme, se ne venne ad assaltare il nostro ed anco il vostro paese e tutte le parti che sono dentro dalle colonne d'Ercole. Allora, o Solone, la virtù della vostra città verso tutti i popoli si dimostrò chiara ed illustre; percioechè avanzando in eccellenza tutti gli altri di grandezza d'animo come di perizia nell'arte militare, e in compagnia di altri greci ed anche sola, essendo stata da sola abbandonata, sostenne tutti gli estremi pericoli che dir si possano finchè espugnò e mandò a terra tutti i detti nemici per conservare e restituire agli amici la loro prima libertà.

„ Poichè fu condotta a fine l'impresa avvenne che fattosi un grandissimo terremoto ed inondazione, che durò per ispazio di un giorno e di una notte la terre si aperse ed inghiottì tutti quei valorosi e bellicosi uomini e l'isola Atlantide si sommerse nel profondo del mare. „

Aggiunge Platone poi nel seguente dialogo come la menzionata invasione degli Atlantidi seguisse novemille anni innanzi Socrate, in cui la Grecia era tutt' altra che quale si mostrava ai di dello scrittore cioè posta sossopra da diluvi: che nella partizion della terra fatta dagli Dei, a Nettuno toccò l'Atlantide; che era ignota l'arte del navigare; che Nettuno distribuì quell' isola a dieci suoi figli dal primogenito de' quali, Atlante, il mare pigliò nome di Atlantico. Che questi figli di Nettuno e i discendenti vi abitarono per molti secoli avendo impero sopra molte isole e per fino sugli egizi e sui tirreni; che finalmente questo regno degli Atlantidi fu di tanta ricchezza che niuno mai innanzi nè forse sarebbe nell' avvenire che l'egualiasse: e qui parla a maggior prova, delle sue miniere, delle strade, de' ponti, de' canali, aquidotti, animali, e molte altre cose. Conclude che questi Atlantidi giunti a tanta potenza e ricchezza guastarono i costumi, s'attirarono il guardo di Giove che li sentenziò ..... forse ad essere sommersi, poichè manca il fine del dialogo.

Il sig. Mazzoldi incomincia dal far vedere che le glosse fatte a questo luogo di Platone non furono scritte riguardando allo spirito del secolo di Platone, ma quelli di coloro che ne facevano si gran varietà. Quindi s'adopra a ridur la leggenda alla verità e purgarla dall'adulazione che que'sacerdoti usarono verso la patria di Solone la quale allora non forse esisteva; e la ristringe in questo poco; che in tempi antichissimi un popolo ricco e potente venne per mare in Egitto ed in Grecia navigando da occidente verso levante; che in questo passaggio degli occidentali era contenuta la più antica reminiscenza delle cose greche ed egizie; che le genti che l'operarono appartenevano ad un grande ricco e potente regno degli Atlantidi, che la Tirrenia faceva parte di questo regno; che il loro paese dopo il passaggio avea patito terribili sovvertimenti e scuotimenti, per cui la sede principale del regno era stata assorbita dal mare.

Si vede dove tenda con questi preparamenti il signor Mazzoldi: egli con moltissima erudizione, con ragionamenti quanto più quanto meno probabili s'affatica a provare che negli atlantidi convenga ravvisar gli italiani, abitatori di un paese dove appunto si avverano tanti sovvertimenti di suolo, tante eruzioni vulcaniche, e dove un tremuoto subbissò quelle terre che un dì congiungevan l'Italia con la Sicilia. Rientra quindi a dire a parte della ricchezza della grandezza della civiltà delle imprese delle opere degli antichissimi italiani raccogliendo quanto in proposito dissero tutti coloro che difesero quello che il sig. Mazzoldi difende; anzi la sua opera in tal punto è forse più ricca di tutte le altre insieme unite per tante ricerche e tanti luoghi di scrittori che egli ha inteso meglio di quanti lo precedero. Insomma per esso gli Atlantidi son gli italiani; e, dato vero quanto di essi si narra, resterebbe provato l'argomento della civiltà italiana diffusa alle annunciate genti. Ma niuno andrà persuaso che questi Atlantidi (se hanno esistito mai) sieno veramente gli italiani; la narrazione di Platone ha troppe meraviglie per esser creduta; e per chi volesse avervi fede troppi particolari escludono che si tratti d'Italia; nè gli sforzi del sig. Mazzoldi hanno ottenuto di persuaderlo.

Ed anche con tutte le altre prove d'ogni maniera il suo assunto della diffusione dell'incivilmento italiano alle nazioni accennate è ancora un sogno al quale non bisogna farsi prendere. Egli ha provato l'antichissimo incivilmento d'Italia; ed anche qui ha difettato. Alle tante testimonianze delle quali si fa scudo si potrebbero contrapporre molte che basterebbero, se non altro, a minuir molta fede alla verità. In un secolo nel quale riapparvero al sole dalle classiche terre d'Italia più che cinquantamille monumenti, bisognava di essi, che sono irrepugnabile prova, arricchire cosiffatte opere; ma sventuratamente di ciò, in questa che esaminiamo è assoluto diffetto. Si è sforzato altresì l'autore a dimostrare l'indipendenza della civiltà italiana in faccia a tutte le altre nazioni; ancora qui diremo che le sue prove son convicenti e spesso senza risposta: ma se egli avesse studiato i superstiti monumenti avrebbe persuaso altrui tal verità in modo da non poter più farsene un dubbio.

Per ultimo le sue dimostrazioni intorno al diffondimento della civiltà italiana sono quelle che si ponno argomentare da tante e spesse volte discordi opinioni di scrittori: contro le quali stanno gli antichi monumenti d'arte di essi popoli, la retta critica, le recenti scoperte, ed altri molti scrittori che si potrebbero a que' primi contrapporre. Troppi sono gli argomenti e le prove di fatto che ne convincono avere i popoli, a quali non fu ingrata natura, progredito indipendentemente dagli altri nella civiltà alla quale li chiamava naturalmente quell' intima tendenza che tutti abbiamo alla felicità ed al progresso. Le scoperte d'America (delle quali parlai ultimamente, v. n. 49.) ne sono luminosissima prova che si trovasser le arti con eguale intendimento da genti che ignoravano perfino la scambievole loro esistenza. Intorno alla Italia, cosa debba pensarsi del suo antichissimo incivilimento, delle indipendenza di esso da altre genti, e dei gradi di relazione agli altri popoli io l'ho disputato ampiamente in un lavoro che al più presto sarà fatto di pubblico dritto. Intanto a dar fine in qualche modo a questa materia, io darò in uno dei prossimi numeri un sunto di esso lavoro nel quale avrò agio di dichiarar meglio cose che in quest' articolo mi avrebbero chiamato a troppo lunghe discussioni.

A. Gennarelli.

VARIETA'

(Articolo comunicato.)

IL PERFETTO LEGGENDARIO

OSSIA

Vite de' Santi per ciascun giorno dell' anno con tavole all' acquarello - Roma Tip. della Minerva, 1841. I. Volume, *che racchiude il mese di Gennaro dedicato all' Eminentiss. Card. Lambruschini* -

11. S. Teodosio Cenobiarca. - Entro una spelonca è aperta recente fossa sepolcrale. Nel fondo vi giace un estinto. Sull' orlo, facendo ala al vessillo di nostra religione, stuolo di cenobiti genuflessi gli pregano l'eterna requie. Arde, immagine della fuggevole vita, la funebre facella presso l'ufficiante che spruzza sul cadavere acqua lustrale. Quel celebrante è il supremo Cenobita di Palestina; il defunto è il sacerdote Basilio, che preso da brama d'essere con Dio chiese occupare il primo la tomba allora scavata. Egli si addormentò nel signore ed è sul compirsi l'invidiato funerale.

12. S. Taziana Vergine e Martire. - La donzella dannata alle fiere sta ginocchione in mezzo all' arena: ha incrociate le braccie sul petto ed è in cielo cogli occhi e colla mente. Alle spalle una lionessa sdrajata pacificamente va rodendo un residuo di carcame; a destra il giubbato maschio le fa dei caracolli. Sbuca dallo speco di fondo una pantera che, deposta la nativa ferocia, sostà affissando la Santa. In quella inerme verginella rispettata da sì orribili belve non potea meglio adombrarsi il trionfo della debolezza sulla forza quando n'è sostegno la divina possanza.

13. S. Felice di Nola. - Ha rinvenuto il prediletto vescovo S. Massimo, che rifinito di forze era vicino a spirare. La mano adjutrice spreme sulle inaridite fauci dell' agonizzante il succo dell' uva che potè spiccare dallo spineto contiguo. Fa mirabile contrasto l'affannosa premura soccorritrice colla prostrazione del moribondo.

14. S. Ilario Vescovo. - Costanzo fautore dell' Arianismo gli ha conceduto l'accesso al trono imperiale. I seguaci del settario sono presenti alla conferenza e v' interloquiscono ognora che l'imbecille regnante soccombe alle ragioni dell' invincibile ortodosso. Il santo vescovo ha in pugno il foglio ove chiede l'assenso di publica disputa con l'emolo saturnino. Sulla fronte d'Ilario è la fiducia di sicura vittoria, come la perplessità nel Monarca attesa la tema di una vergognosa sconfitta del suo favorito.

15. S. Mauro Abate. - In ampio lago, poco lungi dal monastico ritiro, è per annegare Placido, alunno del gran Benedetto. Il santo Istitutore è sulla riva ed ha imposto ad altro seguace, S. Mauro, che vada a liberarlo. Mauro non badando che al cenno d'obbedienza calca sicuro il mobile piano solidato dalla sua fede e ne ritrae il pericolante condiscepolo.

16. S. Marcello Papa Martire. - Nel fitto delle tenebre il Pontefice Marcello, tolto al vile officio della stalla cui l'aveva dannato Massenzio, è introdotto in casa della vedova Lucina. La nobile matrona romana prostrata gli bacia il lembo del mantello e ravvisandone l'estenuate sembianze si scioglie in pianto. Gli esibisce asilo e custodia. L'umile Marcello seguito dai fedeli chierici benedice l'ospite pietosa che lo soccorre in tanta persecuzione.

17. S. Antonio Abate. - Un angelo è seduto all' ingresso della capanna; intesseva con palme una stuoja, ma sospeso il lavoro è assorto in Dio. Il santo vecchio curvo sul bastone gli è vicino in piedi tutto inteso all' arcana visione. Egli coltivava un orticello onde cavarne erbaggi, e voleagli per tale occupazione intermettere le sue contemplazioni. Ora quello spirito celeste venne ad insegnargli che l'uomo dee avere la mente al cielo mentre le membra sono intese al travaglio terrestre.

18. S. Leobardo rinchiuso. - Gregorio di Tours, istrutto da Leobardo sentissi tentato d'abbandonare l'eremitaggio di S. Martino stomacato ai litigi dei vicini confrati; accompagnato da due cherici forniti di sacre pergamene porge all' Anacoreta ascetiche letture che gli svelano le astuzie diaboliche nel distorre i monaci dallo stato religioso. Il solitario aggradisce l'offerta e ne trae fermezza per consumare il resto della vita nella eletta spelonca.

19. S. Mario e compagni martiri. - I conjugi Mario e Marta coi figli Audiface e Abachuc, abbracciato il Vangelo, erano corsi dalla Persia a baciare la tomba degli Apostoli in Roma. Soccorrevoli a perseguitati cristiani, Claudio II. li sentenzia a morte. Trascinati per la via Cornelia avvinti le mani al tergo attendono genuflessi il fendente micidiale. Il Preside Musciano, su spumante destriero, è corso a pascersi la vista nel sangue delle vittime votate all' idolatria. Il giovane Abachuc, già scemo del capo, gli è innanzi freddo tronco: la scure balena sul padre, e la genitrice Marta è costretta a mirare lo scempio di tutti i suoi: l'efferato ministro si lusingava soggiogare almeno per questa via la muliebre fralezza.

20. S. Sebastiano Martire. - Imperante Diocleziano infierì la decima persecuzione contro i cristiani. Sebastiano, uno della bella schiera, venne ravvolto dal turbine struggitore spogliato delle assise marziali è avvinto ad una colonna. I suoi commilitoni, a trastullo del popolo accorso, si fanno un giuoco di trafiggerlo! Egli immola giojoso l'avvenente e giovane persona a Dio sciogliendo un cantico nel vedersi offrire vita non caduca nel cielo.

21. S. Agnese Vergine e Martire. - L'eroina tutelata da celeste campione tiene il centro di nembo sfavillante. Procopio che mosse a fare onta alla pudicizia stramazzato cieco sul pavimento ha inefficace soccorso dal complice del suo libertinaggio. Egli è tra le fauci di morte.

Il presiede Sopronio s'inginocchia e tende la braccia alla Vergine scongiurandola pei giorni del figlio. L'ingenua fanciulla elevata in spirito sopra se stessa fa una croce delle braccia a proteggere la nudità del seno; erge i lumi e supplica generosa l'eterno a prò del audace persecutore.

22. S. Vincenzo Martire. - Esecutore entusiasta della sevizia Dioclezianèa, Daciano ha fatto adunare i sanguinosi strumenti di morte innanzi al suo stesso tribunale onde atterrire l'Aragonese Vincenzo. Al cospetto di frequente popolo siede l'indignato ministro a bearsi nel miserando esperimento. Il Diacono legato mani e piedi è prosteso nell' eculeo. Nerboruto sicario ne aggira la ruota al cui asse avvolgendosi la fune soffre il paziente orribili distensioni e slogamenti. Altro dall' opposto lato con ferreo unghione va studiosamente scarnificandolo, mentre l'idolatra sacerdote appresentandogli il simulacro lo stimola ad adorarlo.

23. S. Raimondo di Pegnafort. - Giacomo I. di Aragona ha inibito a qualunque legno salpare con quell' ecclesiastico, ma questi in mezzo allo stupore de' battellieri esclamando: *Il re del cielo aprirà il passo chiuso da un rè della terra*, si commette al mobile elemento e in sei ore da Majorica approda a Barcellona. Il mantello del Santo serve di tavolato e di vela, come il bastone fa le veci di arbero navale.

24. S. Feliciano Vescovo e Martire. - Poco fuori della città il Santo Vescovo soccombe al peso degli anni e dei patimenti. Associato agli schiavi del Romano Imperatore non può eguagliare coi simili passi la velocità dei corsieri. Egli manca e resta sulla via, spregevole ingombro per l'idolatria ma prezioso pegno pei fedeli umbri. Decio volgendosi in cagnesco niega ogni sosta onde l'immolato pastore fra le lacrime dei persiani Addone e Senne lascia il suo gregge sulla terra per andarlo a tutelare dall' empireo.

25. La conversione di S. Paolo. - La voce d'Iddio tuonante dall' alto ha messa in trambusto la falange di Saulo. I cavalli s'impennano, e scuotendo dal dorso i cavalieri mettono in scompiglio i pedoni che abbarbagliati e tremanti si rannicchiano in se stessi. Il Duce preme col fianco il terreno e facendosi puntello delle braccia si sforza a risorgere. Sbarra le luci a rinvenire la formidabile cagione di tanto subuglio, ma le sue luci più non hanno la virtù visiva, onde non gli resta che intender l'orecchio al lato del fragore ed ascoltare il figliuolo di Dio che gli dice *Perchè o Santo mi persegui!* . . .

26. S. Policarpo Vescovo e martire. - Fulminato dall' editto di M. Antonino, Policarpo è tratto ad essere arso vivo. Stupì il cadente vecchio, sulla accesa pira. Le fiamme però divergenti dal loro destino, vibrano le vorticose lingue sull' accorsa gentaglia che ne è sperperata e posta in fuga. Illeso è il corpo del Santo. Freme il deluso Preside e impera che il ferro emendi l' aberrazione dell' incendio. L'irato carnefice snuda l'acciaro ad aprire nel carcere corporeo a quella bell' anima il varco onde voli alla reggia dell' eterno gioire.

27. S. Giovanni Crisostomo Dottore. - L'eunuco Eutropio primo ministro d'Arcadio, per abuso di potere concitatosi contro l'odio popolare, ripara nel tempio abbracciandosi all' altare. Gli ammutinati l'inseguono anelendone il sangue. Già salgono i gradini dell' ara. Innanzi ad essa il Crisostomo, le cui virtù gli davano pieno dominio sul cuore di quelle genti, si presenta a frenarne l'impeto. Un suo detto accompagnato da maestoso ed imponente cenno estingue lo sdegno rivoluzionario, ed Eutropio trova salvezza in quella chiesa e per quel arcivescovo da lui tante volte vituperati! . . .

28. S. Cirillo patriarca d'Alessandria. - Nello scisma che divideva l'Oriente fra le dottrine di Giovanni patriarca d'Antiochia, di Nestorio patriarca di Costantinopoli e di Cirillo patriarca d'Alessandria giungeva in Efeso propenso all' Antiocheno, il Conte Giovanni elemosiniero di Teodosio protestandosi messo di pace. Fattosi condurre innanzi Cirillo e Nestorio li pone sotto sicura custodia, intanto che l'adunato Sinodo emetta su loro sentenza. Alle capziose parole del prevenuto commissario chinano la fronte i due patriarchi ma ben traspare nel Costantinopolitano l'incertezza che lo agita sull' esito delle sue innovazioni mentre nell' Alessandrino è la tranquillità dell' uomo confidente nella purezza de'suoi principj. —

29. S. Francesco di Sales. - Nello squallore invernale il santo reduce dalla chiesa, carpone valica il fiume Duranza. Trave sdrucciolevole per gelo gli è di ponte, con forte pericolo d'annegare. I benaffetti popolani, cui pocanzi nutricò la mente e il cuore delle verità evangeliche, ammirano dalla riva il coraggio dell' amoroso sacerdote, e fanno voti onde sia loro lungamente serbato.

30. S. Martina Vergine e Martire. - Tratta all' adorazione d'Apollo, non prima erge lo sguardo e le palme al cielo, che si annera turbinoso. Rimugghia il tuono, scroscia la folgore e il simulacro col bugiardo tripode giacciono infranti. Dalle sgominate rovine è seppolto

gran numero di popolo. Il cortigiano Vitale fugge atterrito, e più di lui sgomentati si accovigliano sul terreno Basso e Cajo suoi colleghi. Un sacerdote seco traendo giovane adepto cerca salvarsi, altro fatto seno del paludamento sembra in tanto commovimento si senta vacillare l'alloro sul crine e si concentra fra le guardie. L'inerme donzella soltanto, serba celeste calma in mezzo all'universale trambusto!

31. S. Pietro Nolasco. - L'istitutore della società devota a redimere i cristiani caduti schiavi de' Maomettani, è in Valenza entro chiostra ingombra di detenuti. Egli è intento a sciogliere le catene ad un prigione il quale ringrazia l'onnipotente che manda novelli *redentori* sulla terra. Altri due infelici dappresso scongiurano il benefìio religioso ad estendere pure su di essi la carità che lo infiamma. Egli non manca loro di conforto intanto che giunga l'istante in cui si spezzeranno i loro ferri. Un suo compagno va numerando il danaro del riscatto al capo del serraglio; altro regge l'insegna che si abbella della croce e dello stemma aragonese protettore del nascente istituto. -

Ai rapidi cenni descrittivi, cui ne fece uopo limitarci pei confini assegnati ad un articolo di giornale, aggiungeremo che nelle invenzioni il sig. Bigioli ha saputo così bene penetrarsi dei respettivi soggetti da rendere singolarmente caratteristico ognuno dei temi trattati e quanto alla distribuzione ha con una sagace economia di figure conseguito il massimo effetto. Nelle sue composizioni regna unità rigorosa, tanto efficace a concentrare l'attenzione dello spettatore onde partecipi alla passione che ne signoreggia. Parco di episodj egli sembraci seguire la difficilissima norma impostasi del grande Astigiano nel dramma: vogliamo dire il protagonista non ha d'intorno che i personaggi necessari allo sviluppo di una luminosa azione. Mirando a questa stupenda semplicità ne ha dato in pochi tratti dei felici bozzetti da condurci altrettanti quadri storici. Nulla diremo della precisione ond'è osservato il costume sia nelle vestimenta, sia nell'architettura, e nel paesaggio che ritraggono la località ove succede l'ideata rappresentanza: nulla del dotto segnare del nudo e del grandioso piegare de' panni. Il chiaroscuro è quale può aversi dall'acquarello, di tono e a masse, il più idoneo cioè a quel rilievo per cui le figure sembrano staccarsi dal piano e producono quella dolce illusione che distingue dal meccanico l'artista di genio. Ad essere poi giusti non dissimuleremo che alcune delle prime tavole riescirono di tuono alquanto languide raffrontandole colle successive: ma se dal far bene si passò a far meglio avremo sempre più ragione di rallegrarci e col disegnatore e coll'incisore che hanno avvantaggiato il bel lavoro con progressivo entusiasmo. Per dire alfine alcun chè delle narrative, le quali epilogano quotidianamente la vita di un Eroe del cristianesimo, troviamo lodevole essersi valuti di più scrittori per appagare coi diversi stili il gusto vario delle persone varie d'età e di sesso che ne faranno lettura.

Luigi Incoronati.

BIOGRAFIA

INTORNO ALLA VITA E LE OPERE DEL PADRE GIOVANNI-FRANCESCO CUNEO D'ORNANO, DE' CHIERCI REGOLARI DELLA MADRE DI DIO IN GENOVA.

Il Padre Giovanni-Francesco Cuneo d'Ornano nacque in Ajaccio, nel 1744, da famiglia patrizia della Corsica. Poco valutando la qualità sua di primogenito della famiglia, che lo rendeva possessore di non tenue patrimonio, lasciò nella sua fresca età il secolo per abbracciare l'istituto della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio. Destinato da prima al pulpito fece ammirare la sua eloquenza. Egli occupò le cariche più distinte dell'insegnamento ne' collegi della sua congregazione in Genova. Allorchè questa città, nel 1798, prese il titolo di Repubblica Ligure, una parte de' conventi fu soppressa, ed il padre Cuneo d'Ornano si ritirò in grembo della famiglia materna (Centurione.) Ma quando vide svanita ogni speranza di ristabilimento del suo ordine, e che nel 1805 un decreto imperiale mise Genova e tutto il Ducato sotto il dominio francese, egli tornò in Ajaccio, dove dal Vescovo Sebastiani fu promosso tra i Canonici della Cattedrale. Fù allora che intraprese la traduzione del Paradiso perduto di Milton, in ottava rima, che fu poi stampato in Roma, nel 1822, mercè le cure di Monsignore Cuneo d'Ornano, suo fratello.

Il padre Cuneo d'Ornano è pur autore di molte poesie liriche che non sono ancora di publico diritto. Morì in Ajaccio li 9 Novembre 1813: tutte le autorità civili, militari e giudiziarie gli resero gli ultimi onori, coll'accompagnarlo alla Cappella gentilizia della sua famiglia dove fu tumulato.

BENEFICENZA

Scuole tecniche dell'Accademia Tegea di Siena.

Ottimo era il concetto del professore avvocato Maestri di Parma, esternato al consesso degli scienziati in Torino, che s'invitassero le accademie d'Italia a volgere le cure loro alla istruzione degli artigiani, nè soltanto coi consigli ma coll'opera eziandio mercè di scuole costanti. Questa utilissima proposta, ripetuta al consesso di Firenze, vi fu accolta con tutto il favore; poichè si vide la necessità tra noi di educare la mente a guidar la mano, se volevamo una volta diminuire almeno il tributo che paghiamo alle nazioni straniere. La I. e R. Accademia Tegea di Siena è stata la prima a rispondere a quel caldo invito, e in un modo veramente degno di una città in cui ammiriammo, ora sono due anni, tante benefiche istituzioni. Eccone l'avviso com'è stato pubblicato.

*L'Accademia Tegea desiderando di porre in atto il voto solennemente espresso nella Sezione di Agronomia e di Tecnologia delle Riunioni Scientifiche Italiane di Torino e di Firenze, quello cioè che le molte Accademie esistenti in Italia rivolgano, secondo i rispettivi mezzi, la loro operosità anche all'*Insegnamento Tecnico *degli artigiani, ha deliberato quanto appresso:*

Di attivare nel prossimo futuro gennajo 1842 a favore dell'artigiano, per mezzo di alcuni Accademici Tegei, i seguenti rami d'istruzione tecnica in forma di conferenze familiari.

I. GEOMETRIA PRATICA *nelle sue applicazioni alle arti ed ai mestieri.*

II. PRIME NOZIONI DI MECCANICA, *descrizione ed ufficio delle macchine.*

III. PROCESSI CHIMICI *per la concia delle pelli, per tingere tessuti ec.*

L'Accademia Tegea, volendo che non manchino per parte sua i possibili eccitamenti agli artigiani di Siena per profittare dell'istruzione che viene loro gratuitamente offerta, e che può riuscir loro utilissima, ha inoltre deliberato, che nell'anno 1843 conferirà tre medaglie d'argento a quelli tra gli artigiani i quali, con maggiore assiduità frequentando questi corsi pratici d'istruzione, daranno prove indubitate di averne maggiormente profittato per l'arte che esercitano.

L'insegnamento tecnico preaccennato si darà nelle sale dell'Accademia Tegea nei giorni e nelle ore che saranno determinate quanto prima secondo la maggiore opportunità per gli artigiani.

Quanto all'ammissione ai corsi predetti d'istruzione tecnica, basterà, che chiunque desideri d'intervenirvi si presenti a dare il suo nome al PRESIDENTE *dell'Accademia o ad uno dei* DIRETTORI *dell'istruzione; e ne riceverà un biglietto d'amissione da doversi presentare nell'ingresso alle sale dell'Accademia.*

I DIRETTORI *dell'istruzione tecnica sono i seguenti Accademici Tegei.*

Per la GEOMETRIA *il sig. dott.* Enrico Montucci.

Per la CHIMICA *il sig.* Policarpo Bandini.

Per la MECCANICA provvisoriamente *il sig. dott.* Enrico Montucci.

Tanto il progetto generale dell'Accademia Tegea quanto il piano particolare per l'istruzione tecnica sono approvati con Veneratissimo Sovrano Rescritto del dì 9 dicembre 1841.

Siena, dalle stanze dell'I. e R. Accademia Tegea li 21 dicembre 1841.

IL PRESIDENTE
DOTT. COSTANTINO PESCATORI.

IL SEGRET. DEGLI ATTI
DOTT. TEODORO BERNARDINI

Possa questo esempio nobilissimo essere imitato per tutta Italia da corpi scientifici! Destinati non tanto a conservare quanto a promuovere il sapere, non potrebbero meglio adempire all'alto scopo che dando lumi ed aiuti alla classe operante de' nostri fratelli, e perciò alla più preziosa. Noi desideriamo con tutti i buoni un tale trionfo a quel degnissimo e umanissimo filosofo di Parma, e all'illustre sostenitore di così splendido pensiero, Conte Luigi Serristori, del quale la vita e gli studi già da gran tempo sono consacrati al miglioramento sociale.

A. MAZZAROSA.

Giornale privileg. di Lucca.

ANNUNZIO NECROLOGICO

L'Abate Paolo Zanotti ha cessato di vivere in Verona addì 12 Gennaio alle ore 10 antimeridiane; perdita irreparabile per la repubblica delle lettere ch'era stata arricchita mercè le sue cure di molte aggiunte al Vocabolario della Crusca che si stà stampando in Verona e che non è pervenuto oltre la metà. E però da sperare che in una città così dotta quel nobile lavoro sia compiuto spezialmente per le cure del P. Bartolomeo Sorio, il quale già ha arricchito quel Dizionario di ricca suppellettile d'aggiunte.

AVVISO AL PUBBLICO

La società Camporese Maire e compagni allo stabilimento che da qualche mese ha eretto in Via de' Riari num. 42 presso il palazzo Corsini alla Longara per la Fabbricazione delle così dette *Punte di Parigi*, Chiodi cilindrici di ogni qualità, e Molle in filo di ferro per letti canapè seggiole ec. ha unito una fonderia di ferro, e rame sul sistema francese.

Dal giorno primo Marzo prossimo, pertanto ogni sorta di lavoro tanto in rame quanto in ferro fuso e polito, dal peso di una libbra sino a più migliaja, verrà in detta fabbrica eseguito su qualunque disegno e modello si voglia.

Mancando questo stabilimento dell'acqua onde animare il necessario soffiante al forno fusorio, i socj d'industria ingegneri francesi v'han portato compenso, col costruire una Macchina soffiante di recentissima francese scoperta qui sconosciuta. La semplicità di questo meccanismo, e la modica spesa a tenerlo in azione, pone la società in grado di assegnare alle sue merci un prezzo assai discreto, guarentendone al tempo stesso la buona qualità e la esattezza, in risguardo ai modelli e disegni.

Le commissioni saranno ricevute allo stabilimento suddetto: ed al Negozio del Sig. Tromba in Via della Colonna num. 29.

Album Teatrale

Dal giorno 30. al 4. Febrajo 1842.

TEATRO D'APOLLO. - Prosegue a piacere sempre con eguale trasporto lo spettacolo che si offre sù queste scene. - Giovedì 3 Febrajo fu la beneficiata della *Maray* che ci fe udire di nuovo la *Lucia* ed aggiunse alla medesima l'aria del Belisario. - Il Teatro al solito fu affollatissimo; l'opera venne applaudita a furore, e *l'aria* del Bellisario eseguita dalla *Maray* in tutta la sua verità fu segno alle generali acclamazioni. Il *Poggi* ed il *Badiali* per ben dieci volte furono chiamati sul proscenio, ove la beneficata si volle per ben sedici volte fra le dimostrazioni le più vive della stima e dell'aggradimento dallo stipato uditorio.

Già lo dicemmo ed ora lo ripetiamo confrontando i naufragi degli altri teatri d'Italia con l'esito de' spettacoli nel nostro teatro d'Apollo che quest'ultimo ha portato il vanto su tutti, e questa non è proposizione o assicurazione gratuita come da un certo tale signor giornalista si predicava in uno de' numeri del suo foglio. I confronti li istituimmo non solo dalla lettura de' giornali di quelle capitali ove s'ebbero luogo i spettacoli, ma sì bene da particolari notizie d'invendevoli corrispondenti, e siccome non abbiamo altro scopo che quello di far chiara la verità, così non ci ristiamo dal ripetere che il nostro teatro d'Apollo per l'esito de' spettacoli s'ebbe miglior fortuna di tutti gli altri teatri d'Italia

TEATRO VALLE. - *La Bianca Capello* musica del Buzi piace. - La comica compagnia *Goldoni* ha date delle nuove Commedie di *Bon* che sono state graditissime ed applauditissime. - Nella sera di Giovedì ebbe luogo la benificiata della prima donna cantante *Geltrude Bortolotti* che al nominato spartito aggiunse il duetto *dell'Elisir d'Amore* cantato da lei e dal carissimo *Galli* che destò fanatismo sì perchè, dopo due musiche ov'era molta serietà si udì nuovamente un pò di musica buffa, sì perchè lo eseguirono in modo da non temer confronti. Gli applausi, e le chiamate sul proscenio dopo questo duetto furono in gran copia.

Degli altri nostri teatri, parleremo nel numero avvenire per dar conto così fino all'ultimo giorno.

TEATRI ITALIANI

FERMO. - La città di Fermo è stata una delle poche città di provincia in Italia che nella stagione del carnevale abbia avuto la fortuna di piacersi di una buona compagnia di musica. Due spartiti *il Roberto* e la *Elisa da Fosco* eseguiti con fortunatissimo incontro; la eccellente orchestra diretta dal ben noto *sig. Ferrarini*; ed il maestro *Cellini* che diresse la esecuzione, tutto ciò ha contribuito mirabilmente al trionfo che ottenne sempre il Teatro. Nè vogliamo tacere come il detto sig. maestro *Cellini*, da poco reduce dal conservatorio di Napoli dove si distinse grandemente, scrivesse appositamente una scena con aria e con cori per la serata di beneficio della prima donna sig. *Annuziata Fanti*. Questa scena fu applaudita all'entusiasmo, e ne rimasero ammirati non meno i professori dell'arte che gli affollati spettatori. Giova lusingarsi dunque che tanto successo, e la ammirazione ottenuta anche a Napoli muovano il giovane maestro a provarsi presto nell'arringo teatrale.

NOVARA. - Opera *Lucia di Lamormeur* e Ballo. - L'opera destò un vero entusiasmo. - La *Tadolini* (Elvira) se non attrice perfetta, fu perfettissima cantante; la sua voce limpida, estesa, sonora, spontanea non conosce difficoltà ovvero può superarla con la facilità propria soltanto d'un essere dalla natura creato per quest'arte. *Moriani* (Arturo) con la voce potente di cui è dotato elettrizzò, commosse. Ah! s'ei conoscesse gli arcani dell'arte come conosce le vie del cuore... *Fornasari* (Giorgio) sorprese, entusiasmò pel metodo di canto e per la rara estenzione di voce non più intesa da che *Lablache* abbandonò l'Italia. E a questi rinomati artisti si univa il giovine *Gaetano Ferri*, (Riccardo) il quale possedendo pregi non communi, non potrà non percorrere una luminosa carriera, e il pubblico lo animò con prove di sommo gradimento, poichè al finire dell'opera fu salutato da unanimi applausi e chiamato insieme agli altri virtuosi per ben cinque volte sul proscenio.

NOTIZIE TEATRALI

La signora *Emilia Hallez* è scritturata per l'autunno del corrente anno al Teatro Comunale di Bologna in qualità di *prima donna assoluta*.

La *Maray* torna per la terza volta a cantare nel ducale Teatro di Firenze nella imminente quaresima.

I coniugi *Poggi* sono stati scritturati pel Teatro di Londra.

L'autore ed attore insieme avvocato F. A. Bon abbandona le scene, e và direttore nel Teatro Filodrammatico in Milano. Pel Teatro è una perdita inapprezzabile!

La prima donna comica *Laura della Seta* và a rimpiazzare il posto della *Pelzet* nelle compagnia che agisce al R. Teatro de' Fiorentini in Napoli.

Il basso *Colini* al teatro del Fondo in Napoli ha sorpreso.

S.

AVVERTIMENTO

Il *Giornale* del nuovo anno incomincierà a pubblicarsi col giorno 1. Marzo, ampliato nella compilazione e favorito da moltissimi letterati, i quali cortesemente hanno accettato l'invito di adoperarsi insieme con noi perchè il giornale stesso sia universalmente desiderato, utile, e applaudito. Si pubblicherà immancabilmente il martedì, ed avrà i miglioramenti che saranno annunziati nel manifesto. Nella ventura settimana pubblicheremo e doneremo agli associati il frontespizio e l'indice di quest'anno, ed un supplemento al num. 52.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI N. 56.

SUPPLEMENTO

AL NUM.° 52. DEL TIBERINO

ED INDICE GENERALE

LETTERATURA

Intorno la vita di S. E. R. Monsignor G. B. Lambruschini Vescovo di Orvieto, scritta da Monsignor Carlo Gazola Referendario dell' una e l'altra Segnatura ec. ec.

Lettera di Ottavio Gigli a S. E. R. Monsig. C. E. Muzzarelli Uditore della S. R. R.

Monsignore mio riverito

Fra i libri che mi si mettono innanzi continuamente di scrittori moderni pochi sono quelli che, come V. S. ben sa, si leggono da me volentieri, non soffrendomi il cuore di vedere sì spesso traviate le buone lettere, e quel ch'è peggio da cotali seguitatori della falsa scuola in sì gran numero che sopraffanno i buoni, i quali con troppo danno si rimangono pazienti e taciturni. Ma tali pensieri non poterono essere in me al sentire che il nostro Monsignor Gazola si era fatto pubblico lodatore della Vita di Monsignor Lambruschini già Vescovo di Orvieto, perchè sapeva da V. S. come questo nostro amico sia stimato per ottimo in ogni maniera di lettere, e perchè la vita di quel venerando uomo dava al suo ben disposto e nudrito ingegno argomento assai degno da mostrarne il valore. Al farmisi adunque innanzi questa vita due cose in prima mi confortarono con desiderio a leggerla e queste furono la vita del buon Vescovo che fra quelli che s'ebbe l'età nostra fu de' più operosi e santi, scrittore eziandio efficacissimo come mostrasi nella *Guida Spirituale*, e il potente ingegno del Gazola, il quale senz' essersi giammai abbiettato in inutili dicerie acquistò a se nome e potenza di scrittore che sa e può tramandare ciò che voglia ai venturi. V. S. che tanto ha in estimazione la famiglia da cui uscì questo Vescovo, specchio d'ogni virtù evangelica, e che dura eziandio nel vivente fratello, e meco più volte notò maravigliando l'ingegno del Gazola, terrà pur vero quanto mi dessi contento a leggerla. E perchè vegga che il nostro antivedere non ci ha celato punto il vero, trascorrerò l'arte dal Gazola usata di unire insieme le azioni del lodato, e quali queste fossero nella loro importanza ecclesiastica e civile. Nè farò discorso di natali, di studi, dell' animo infin da primi anni rivolto costantemente alla pietà perchè ciò in vero fu toccato da lui che dovè farne la vita; ma da quel molto che fu adoperato in carichi pubblici egli il mostra, durante la vita, tale che perfettamente tutte queste cose da natura sortisse. Perchè i tempi che sogliono far saggio degli uomini lo sperimentarono siffatto che più opportuno forse non poteva dalla Providenza essere mandato a correggere e migliorare l'Italia che cominciava ad imbestiare in errori che ne perdevano le anime, e per cotali opinioni la dividevano e fieramente perturbavano. Per la qual cosa ho ammirato come il Gazola palesata l'Italia in gran parte sollevata ed ingorda nelle nuove dottrine di Giansenisti e di Filosofi, dichiara e prova la necessità e l'utile di chi contrastava a que' mali che minacciavano sconvolgere quell' ordine dato da Dio, desiderato e goduto dagli uomini. Tanto che toglie da ciò il maggiore argomento di merito pel Vescovo; che perfezionatosi in quegli studi che gli appuntarono le armi a combattere le vigorose sette, lo mostrarono poscia in più incontri campione forte e compiuto che riportò vittorie alla Chiesa di Dio: in guisa che tu fermamente credi tale essere egli stato, quale appunto le cose della religione in Italia il volevano per riporle con gli altri zelatori del bene in assetto. Perciocchè certo furono i consorti del Lambruschini, nel pensare e nell' animo com' esso era, caldi e risoluti, che sostennero vittoriosi la persecuzione, e tornarono la religione a quella ragionevole concordia che oggi ci godiamo. Così raccontata dal Gazola, nel discorso de' tristi casi d'Italia, la vita del Lambruschini, vi trasse tutta quell' importanza ch' ebbe veramente, e tu in essa lo ammiri con lui Professore, lo desideri Prevosto e ve lo vedi a consolazione de' buoni, che si rallegrano e sperano sempre meglio quando è poi fatto Vicario generale in Genova. Due Pontefici Pio VI. e VII. quale l'accoglie con affetto e l'onora alla sua venuta in Roma quale ne consola la diocesi orvietana elettolovi Vescovo. Ma fin qui l'ingegno e la santità de' costumi l'avevano condotto al godimento di questi beni: vediamolo ora messo a nuova prova di costanza. I Francesi vogliono che giuri ad altro signore obbedienza; ed egli il rifiuta: è tramutato di paese, di famiglia, e d'amicizie ciò sostiene rassegnato, rallegrandosi spesso in tante miserie pubbliche e private, che aveva provveduto alla salute di quelle anime che Iddio gli aveva date in governo. Ma la condizione delle cose nuovamente ordinate, per la violenza di quel ambizioso che non sostenne indugi a sfogarsi, rovinò; e tutto si compose all' antico ordine: i vescovi alle diocesi e ciascuno, secondo i meriti, godette i frutti de' patimenti sofferti; universale fu l'allegrezza, ma maggiore d'ogni altra negli Orvietani che al rivedere il lor vescovo diedero in segni manifesti di straordinaria consolazione. Rispose a tanto amore con nuovi modi d'istruzione, perfezionò in virtù il clero: fondò un educandato per le dame cui diede a protettrice la sorella che v'esercitò providamente ogni cura per cavarne il frutto di maggior virtù in gentilezza di maniere, ed in cristiana perfezione. Gli Orvietani gli si mostrarono sempre più sinceramente affezionati ed egli li ricambiava, oltre le tante cose gia dette, col dar loro un novello protettore in cielo nel P. Bonaventura Bonaccorsi di Pistoia de'servi di Maria, che per doni della grazia divina in lui mostrati, lo fè solennemente riconoscere nel culto de'Beati. Infievolitosi nelle forze, ma non nella volontà di ben fare diede prova fin negli ultimi giorni di questa religiosa costanza volendo tutto vedere, udir tutti, e a niuno commettere per intero l'ufficio della persona sua. In tali opere passava di questa vita che consumò tutta nel beneficare gli uomini, nell'onore della chiesa, e nell' accrescere nome alla sua famiglia di sempre meglio benemerita della religione e degli studi: a questa Orvieto pur deve il generoso lascio fatto dal Vescovo della sua scelta e copiosa Libreria. Ma la beneficenza e le altre molte virtù che l'adornarono terranno viva in quegli animi la gratitudine e l'affetto alla sua memoria, e a quelli che da presso non poterono goderne sarà cara e rispettata per le lodi vere che si leggono narrate dal Gazola: il quale all' arte di scrittore che sa svolgere l'argomento da non lasciar nulla che s'abbia nota d'importanza, sa aggiungere una eletta forma efficace, che scevra d'imitazione dà polso e colore ai suoi ben disposti e ordinati concetti. I documenti inediti e stampati infine a questa vita servono a provare ogni cosa vera come venne narrata, e danno luce ai tempi in mezzo i quali visse il Vescovo. Di queste lodi mi parve degno il Gazola, e di non poca pur deve esserne il Pompei tipografo di Orvieto il quale (rara cosa a dirsi) di dirozzato ingegno, sa conoscere e stimare il buono e l'utile e vorrebbe per quanto potesse divulgarlo. Tali erano le cose di cui, Monsignor mio voleva parlare: perchè trovato un poco di tempo fra i suoi molti e gravissimi obblighi, che lo tengono continuamente in studi ben diversi, da questo libro, invogliatone da me, pigliasse ricreamento alle fatiche e s'unisse meco a ringraziarne la famiglia Lambruschini che diede certo questo non ultimo esempio di santità e di sapere, ed il Gazola che accrebbe d'un utile libro le lettere. Tenga ben fitto nell' animo che niuno più di me l'è riconoscente per quel moltissimo ch' io m'ebbi di beneficii da lei, e che con grato animo le bacio le mani e sempre della sua amicizia mi fo desiderato conforto. Mi continui la sua benevolenza e senz' altre parole me le offro.

Dell' Ecc. V. Reverendissima

Roma 14. Marzo 1842.

Devotiss. Obbl. Serv. ed Amico
OTTAVIO GIGLI.

I migliori inni sacri italiani lirici del secolo XIX. raccolti da G. Angelo Gabrielli Firenze e Fano presso l'Editore G. A. Gabrielli 1842.

Siccome ognuno che scrive, o raccoglie gli altrui scritti deve avere uno scopo in ciò fare, così noi crediamo di non poter meglio adempiere alle vedute dell' Editore di queste poesie, e a quelle ancora del nostro giornale, che riproducendo alcuni brani del discorso che precede le poesie medesime le quali con molto accorgimento furono intitolate a quell' ornamento splendidissimo delle scuole Pie il P. Giovanni Inghirami, nel quale non sappiamo se sia maggiore la pietà o la dottrina.

Fra i molti nomi di che si compone la presente raccolta, ci piace ricordare nella prima serie quelli, dell'Arici, del Borghi, del Cagnoli, del Cantù, del Carrer, del Manzoni, del Marchetti, del Muzzarelli: nella seconda gli altri del Costa, del Gargallo, del Dall'Ongaro, del Paravia, del Pellico, del Ricci: nella terza finalmente i soli del Biava, del Buonfigli, del Perticari.

Daremo poi per saggio del merito di questi illustri letterati alcune loro poesie, tralasciando quelle che già videro più volte la luce per cura de'loro autori, e che per la loro intrinseca bellezza furono riprodotte in più edizioni, e delle quali parlarono con dovuti elogi i più riputati giornali della penisola. (Parole dell'Editore) Benchè io abbia intitolato il volume *inni sacri*, non perciò io ho compreso le sole poesie che strettamente potesser dirsi tali: ma siccome *inno* è esaltazione di poetico affetto e celebrazione di alte lodi, raccolsi ancor quelle poesie sacre le quali avessero per soggetto o le glorie di Dio nell'opre sue, o l'ammirazione di lui negli affetti del cuor nostro, e qualunque soggetto morale cristiano.

Ho cominciato dai due principi dell' inno lirico sacro italiano, da Manzoni e da Borghi, e appunto perciò mi ridussi a vedere che nel porre insieme tanti altri autori pur pregevoli, pochi v'erano i quali avesser seguito il tipo presentato da que'due sommi, e che però vari essendo i modi non tanto del metro in generale, quanto più particolarmente della maniera e della condotta, era bene il dividere, per quanto fosse possibile, questi modi, potendo avvenir altrimenti che locando alla confusa gli autori, alcun di loro sembrasse men pregevole d'un altro a petto di cui potrebbe non mostrare tutto il suo bello per la differenza di carattere tra loro. Ed io il feci senza danneggiare alcuna di queste serie, poichè, come potrà osservarsi io non ho fatto se non che porre nella prima Manzoni e Borghi e gli altri che, o s'avvicinano, o cercarono d'imitar e di tener dietro ai due accennati; nella seconda altri che pure serbarono altezza lirica sì nella condotta come nel trattare gli affetti; nella terza quelli le cui poesie fossero o brevissime o addatte esclusivamente ai fanciulletti, o in metro quasi anacreontico, talchè dissimigliassero sostanzialmente dalle poesie contenute nelle altre due serie. Com' io poi son certo che in generale si troveran vere le mie parole da chi legge, così intendo bene, non potrà dalle poche mie parole ogni componimento essere caratterizzato precisamente.

OPERE DI BENVENUTO TISI DA GAROFALO
ILLUSTRATE DA G. M. BOZOLI

Le opere di questo celebre pittore, il *Garofalo*, del bel numer uno, prese a illustrare dal sig. Bozoli sono, la Strage degli innocenti, la Presa nell' orto, la Resurrezione di Lazaro, la Madonna del Pilastro, e quella del Riposo, quadri che adornano il tempio di S. Francesco in Ferrara. Egli ce li ha descritti con amore e sapere dell' arte, e non ignoto ad essa ha saputo con verità penetrare nei concetti dell'artista, ne ha indagato l'ingegno, e dato ragione di tutte le bellezze di questi dipinti. Il ch. Bozoli pare abbia studiato con senno il carattere delle pitture del Garofalo, ed ottimamente spiegate tutte le particolarità che le rendono maravigliose e singolari, quindi gli artisti dovrebbero sapergliene grado. E merita elogio ancora per l'affetto che lo anima ad aver cura delle rarità della sua patria, e a desiderare che da tutti siano conosciute ed ammirate, ed io glielo tributo sincero sapendo quanto egli è caldo e intelligente amatore delle belle arti. L. P.

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA.

Adunanza del 21. Gennaro 1842.

Proponeva il sig. dott. Braun ad osservare il disegno di bassorilievo tratto da un Sarcofago della Villa Mattei, ove giace abbandonato; il quale tuttochè frammentato lungo la parte superiore, nondimeno e pel soggetto trattatovi e per l'arte ond'è operato, mostrava come fosse meritevole di riguardo. E difatti fù generalmente trovato così essere, e laudevole la cura presa di trarne disegno. In quanto all' argomento spiegava lo stesso sig. dott. Braun rappresentarvisi il sagrificio d'Enomao in punto di salire la biga al periglioso esperimento con Peleo per la combattuta sposa, e dava così accuratamente ragione di tutti i particolari di quella scultura in relazione col proposto obbietto che tutti gli adunati vennero nella st-

tenza. N'avea anche recato un abbozzo di restauro il quale per un primo esperimento si riconobbe giudiziosamente immaginato:

Il sig. cav. DeWitte intertenne poi l'adunanza colla mostra di molte impronte di gemme da esso tratte nel suo viaggio in Grecia da pregevolissimi originali. Vi si ammirarono quelli d' un'ametista trovata in Asia rappresentante un magnifico ritratto reale, di due pietre con note sanscritiche, d'una corniola intagliata del Giudizio di Paride assai distinta, d'altra corniola del Rè Ottone sculta d'un poeta e d'una musa, d'un anello argenteo coll'incavo d'una Venere, d'una bellissima sardonica portante un Apollo in atto di tender l'arco, opera sublime, e fra le altre un cilindro persiano con strane figure trovato in Platea. Di che si ebbe argomento a vari ragionamenti. Presentò in fine il sig. dott. Braun un singolarissimo piatto vulcente a vernice lucida bianca con ornamenti di nero, nel cui mezzo in fino disegno arcaizzante erano ritratte due figure maschili travestite in acconciamenti muliebri, e l'una barbata portava d'una mano la lira e dall'altra una coppa, mentre venia danzando al suono delle doppie tibie a cui dava fiato la seguente figura; rappresentazione che con sano intendimento fu rapportata a quelle feste d'Argos in cui per memoria di certo beneficio riportato dalle argive donne, gli uomini banchettando e facendo galloria vestiano le femminili spoglie improntando con arte eziandio le membra muliebri.

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE

Dei tanti giornali letterarj principalmente destinati tra noi a tener dietro al vasto ed incessante movimento teatrale, neppure un solo si occupa di proposito della ordinata esposizione ed applicazione severa delle dottrine estetiche e critiche riguardanti la Musica, che ha pur grandissima parte nella manifestazione del pensiero e dell' affetto italiano. Il desiderio di dedicare a questi studj speciali un foglio nel quale si aprisse un libero campo

all' indipendente discussione delle migliori teoriche dell' arte;

all'esame dell'indole carattere delle varie scuole musicali;

alla sagace disquisizione delle cagioni che determinarono il vario e più o men rapido progresso di alcune di esse scuole, ed altre minacciano di decadimento;

alla storia biografica e critica de' più celebri compositori ed artisti sì passati che viventi;

all' attenta analisi delle più notevoli produzioni musicali di ogni genere tanto nell' Italia nostra come presso gli stranieri, questo desiderio vivissimo mi eccitò a intraprendere una pubblicazione settimanale che appunto pigliasse il titolo di *Gazetta Musicale di Milano.*

Divietandosi assolutamente fin d'ora questo foglio il riferire per minuto la cronaca de' trionfi o delle cadute degli spettacoli, delle glorie o delle vergogne de' virtuosi, starà però attento e solerte ad osservare i menomi casi che veranno ad additare o le buone o le biasimevoli tendenze dell' arte musicale considerata ne' suoi più vasti e varii rapporti.

I principii scientifici ed estetici sui quali la *Gazzetta Musicale* fonderà le sue critiche, così intorno al valore delle varie produzioni dell'arte come riguardo al merito degli artisti interpreti di essa, saranno il prodotto dello studio degli scritti teoretici più lodati, non che dell' esame de' migliori modelli; e svincolata interamente da qualsivoglia preoccupazione sistematica, e superiore all' influenza di un falso sentimentalismo patrio, si applicherà all' indagine del bello, indipendentemente dalle varie divisioni di genere, e dai fallaci contrasti del gusto; e come la sua lode non sarà mai ispirata dai pubblici clamori o dal baglior vano di mal fondate rinomanze, così il suo biasimo non verrà mai destato dal desiderio di adulare alla vanagloria nazionale di coloro i quali, principalmente in fatto di musica, reputano poco meno che barbaro tutto che sia il prodotto di sublimi fantasie nudrite sott'altro cielo che non è quello bellissimo dell' Italia nostra.

Dopo tutto ciò è debito avvertire che nè le piccole passioni personali, nè le piccole cortesie non avranno ombra di valore a determinare il coraggio delle censure della *Gazelta Musicale*, o la misura delle generosità delle sue acclamazioni.

Dietro mio invito piacque al signor *G. Battaglia*, estensore dell' accreditato Giornale *La Rivista Europea*, associarsi alla mia intrapresa ed accettare la redazione letteraria di questa *Gazetta Musicale.* Le cognizioni tecniche delle quali è fornito, il grandissimo suo amore agli studii estetici e alle indagini critiche, e lo spiriro imparziale da lui sempre addimostrato ogni qualvolta ebbe ad occuparsi di analisi musicali, mi laciano credere ch' ei saprà adempire debitamente agli oblighi che assume. Sono poi tanto più persuaso di ciò dacchè m' è grato annunciare che lo gioveranno de' loro consigli e de' loro scritti alcuni de' più rinomati nostri maestri, come i signori *Basily*, *Donizetti*, dottor *Lichtenthal*, *Mayr*, *Mazzucato*, *Mercadante*, *Pacini*, *Vaccaj*, ec. non che diversi fra i nostri colti dilettanti.

Inoltre si darà mensilmente un pezzo di musica che scelto dalle partizioni stimate veramente classiche potrà offrirsi come saggio delle diverse scuole italiane e straniere, dei varii generi di musica e dei differenti stili, e servire di modello agli studiosi e di scorta all'incerto gusto degli amatori. Ognuno di questi pezzi si pubblicherà accompagnato da un articolo della *Gazzetta Musicale* che valga a porne in chiaro con diligente disquisizione le bellezze, ad analizzarne l'ordito, il carattere, ec.

Non la sola musica teatrale che quasi esclusivamente occupa tra noi l'attenzione della moltitudine tanto facile a far conto del solo materialismo dell' arte, ma ed anche la sacra con troppa trascuratezza negletta nella patria di Palestina e di Pergolese, anche la stromentale che di sì splendide forme può vestire le immagini della fantasia quando la non si umilii ad essere mero artifizio di suoni e contesto di fredde armonie, anche la musica di camera che sì felicemente si porge all'espressione dei miti affetti della famiglia e si tramuta in una nuova specie di poesia del cuore, allorchè non si tesse d' insipide o di insignificanti frasi melodiche, saranno tema di articoli che la *Gazzetta Musicale* pubblicherà all'uopo di far chiaro fino a qual punto l'arte de' suoni possa emulare le altre arti sorelle, e fin dove si estendano i suoi limiti tanto ristretti dall'ignoranza del volgo e dalla saccenteria e dai pregiudizj dei falsi dotti.

Questa mia *Gazzetta* si occuperà col dovuto riserbo anche dell'esame critico delle produzioni liriche, poetico-drammatiche e coreografiche che offriranno maggiori punti di rapporto coll'arte musicale. Accetterà e darà luogo ne'suoi fogli a quelle polemiche o controcensure che a lei parranno ispirate da schietto convincimento e dettate colla mira o di combattere gli errori pregiudizievoli al progresso dell'arte, o di far palesi quelle verità il cui silenzio potesse essere reputato o un torto verso l'arte stessa o una dannosa ingiustizia verso gli artisti. Però la *Gazzetta Musicale* si riserverà di commentare con opportune postille queste polemiche, le quali non verranno accettate se saranno presentate anonime alla Redazione.

INDICE GENERALE

ARCHITETTURA

PITTURA

SCULTURA

INCISIONE

ARCHEOLOGIA

FILOLOGIA

LETTERATURA E BIBLIOGRAFIA

GIURISPRUDENZA.

EDUCAZIONE.

SCIENZE.

INVENZIONI SCOPERTE E MIGLIORAMENTI.

INSTITUTI E ACCADEMIE.

INSTITUTO ARCHEOLOGICO DI ROMA.

INSTITUTO DI FRANCIA

VARIETA'